



Le Mostre

28





Centro per la Fotografia dello Spettacolo
c/o Teatrino dei Fondi – Via Zara, 58
56024 Corazzano, San Miniato (Pi)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
e-mail: centrofotografia@teatrinodeifondi.it
internet: www.centrofotografiaspettacolo.it



Progetto Teatro in Carcere

A scene chiuse

Esperienze e immagini del teatro in carcere

a cura di
Andrea Mancini

scritti di
Judith Malina, Andrea Mancini, Massimo Marino, Claudio Meldolesi,
Armando Punzo, Giuliano Scabia, Ferdinando Taviani, Cristina Valenti

fotografie di
Massimo Agus, Thomas Aurin, Alessandro Botticelli, Andrea Burgio,
Federico Cantini, Stefano Catta, Enzo Cei, Maria Teresa Delogu,
Simone Donati, Francesco Galli, Marco Giuliani, Fratelli Lemma,
Giuseppe Lo Bartolo, Claudio Pedron, Paolo Ranzani, Stefano Vaja,
Clara Vannucci, Daniele Vita, Chiara Vitali

©Titivillus Edizioni 2008
via Zara, 58
56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it
e-mail: info@titivillus.it

ISBN 978-88-7218-225-3


Titivillus

Indice

Andrea Mancini	
<i>A scene chiuse. Esperienze e immagini del teatro in carcere</i>	7
<i>Teatro e carcere in Europa</i>	13
Massimo Marino	
<i>Teatro e carcere in Italia</i>	25
1. Introduzione	26
2. Le questioni	27
3. La legislazione	32
4. Il Metodo della ricerca su teatro e carcere	35
5. I risultati della ricerca	38
6. Le interviste	42
7. La metodologia di Armando Punzo	83
8. Osservazioni non conclusive	92
Appendice	94
<i>Fotografie di Teatro e carcere in Italia</i>	99
Note alle immagini	100
<i>Teatro Carcere in Toscana</i>	137
Carte blanche – Centro Nazionale Teatro e Carcere Volterra	143
ARCI Nuova Associazione Firenze	153
ARCI Nuova Associazione Empolese-Valdelsa	154
CinemaTeatroLux	155
Teatro popolare d'Arte	158
Giallo Mare Minimal Teatro	161
AICS	167
Centro di Teatro Internazionale	170
Teatro Stregatti	173
Associazione culturale Mosaicoarte	175
Associazione Culturale Sobborghi Onlus	179
ARCI Solidarietà Livorno	181
Associazione “Dialogo”	188

<i>Fotografie di Teatro Carcere in Toscana</i>	191
<i>Antologia di testi</i>	281
Cristina Valenti	
<i>Alfonso Santagata. "L'uomo contro il destino"</i>	282
Ferdinando Taviani	
<i>Il rasa dei dimenticati vivi</i>	292
Mario Gozzini	
<i>Dieci anni</i>	302
Judith Malina	
<i>The Brig del Living Theatre</i>	
<i>e La Prigione della Compagnia della Fortezza</i>	304
Giuliano Scabia	
<i>La soglia</i>	307
Claudio Meldolesi	
<i>La fuoriuscita</i>	311
Massimo Marino	
<i>Compagnia della Fortezza: in carcere da vent'anni</i>	314
Dipartimento Amministrazione Penitenziaria	
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento	
Gruppo di studio Teatro in Carcere	
<i>Il Teatro in Carcere</i>	317
Armando Punzo	
<i>La scena sottratta. Conversazione con Andrea Mancini</i>	327

A SCENE CHIUSE
Esperienze e immagini del teatro in carcere
di Andrea Mancini

Il titolo *A scene chiuse* si ispira a *Huis clos* di Jean-Paul Sartre, *A porte chiuse* appunto, la descrizione dell'inferno contemporaneo, all'interno di un cerchio angosciante, da teatro esistenzialista. In realtà il libro cerca di disegnare possibili aperture, un progetto di teatro nei luoghi dove il teatro sembra superfluo e risulta invece necessario, le carceri appunto. Negli ultimi anni il teatro in carcere è esploso, ci sono studi importanti, in particolare stranieri, ma anche italiani, libri che arrivano fino all'America o all'Inghilterra. Questi studi accompagnano un progetto molto diversificato, alle volte eccezionale, anche per il rinnovamento del teatro.

Succede che il teatro ricominci a volte da zero, ripulito da tutto, da tutte le sovrastrutture intellettuali, verso un bisogno primigenio, è forse un "teatro delle sorgenti", come lo chiamava Grotowski, è forse un teatro necessario, come sostengono molti altri. È "l'intrusione dell'obliquo nella rappresentazione lineare della città", come si dice in un libro sull'*Art céleste* pubblicato nel 2001 dalla Créaphis di Parigi. Certo è qualcosa di importante, ed è semplicemente questo che vorremmo dire con una sorta di prima antologia, di testi e soprattutto di immagini.

In effetti non sappiamo quanto questo lavoro, che come abbiamo detto, è abbastanza diversificato, vada nella direzione dell'arte o in quella della riabilitazione. Non ci sembra del resto un discorso troppo interessante. La tecnica resta comunque una tecnica artistica, anche se da tempo si parla di teatro terapia, di musica terapia, danza terapia, arte terapia. Ci sono poi teorie, come quelle di Jacob Levi Moreno, che vanno in questa direzione, c'è tutto un sistema di governo del mondo che si basa ormai su questi studi, a partire naturalmente da modelli

americani. L'uomo imbecille è un uomo più buono, si lascia dirigere meglio e di più. Tutto questo a partire da tecniche che derivano direttamente dagli studi sullo psicotramma.

Con questo vogliamo dire che al di là del punto di partenza, se il progetto è stato sensato, in buona fede, il risultato ci sarà, qualunque esso sia. Ci sembrano cioè abbastanza oziose le prese di posizione su un progetto o su un altro. La discussione dovrebbe semmai prendere avvio dalla qualità del lavoro fatto, dai risultati ottenuti, più che dal perché uno entra all'interno della struttura carceraria. Questo soprattutto a noi non interessa.

Quello che vorremmo restituire è un quadro, molto a volo d'uccello, delle centinaia, forse migliaia di esperienze che sono attive nel mondo, restringendo poi l'obiettivo verso l'Italia, e ancora verso la Toscana, che crediamo essere la Regione più motivata, quella che da più tempo ha costruito un progetto organico. Ci sono cioè esperienze davvero di grande interesse in Messico, in India, in Sud Africa, ci sono esperienze storiche, come quella di Rick Chucley l'ergastolano guidato addirittura da Samuel Beckett, che amava i comici e i carcerati, vedendo nella loro follia consapevole, la miglior ricetta per interpretare la sua arte.

Di queste esperienze ci sarà chi parlerà. Daremo anche spazio ad alcuni progetti storici italiani, come i primi lavori nelle carceri di Rebibbia, Lodi, San Vittore, solo per citarne alcuni, fino naturalmente alle esperienze toscane, tra le quali quella della Compagnia della Fortezza di Volterra. Tutto questo con documenti vari, alcuni storici, altri più attuali, come il testo che Massimo Marino, uno tra gli studiosi più legati al teatro carcere, ha realizzato a conclusione del progetto finanziato dalla Comunità europea dedicato a questo lavoro, promosso da Carte Blanche, la compagnia di Armando Punzo, che da anni conduce un suo originale percorso all'interno del carcere di Volterra. Del progetto erano *partners* il Theatre de Opprimé francese, Riksteatern svedese, Aufbruch tedesco, Escape Artists inglese e Teatro Yeses spagnolo. Anche su questi gruppi, che lavorano da anni nelle carceri del loro paese, forniremo materiali, insieme ad altri preziosi documenti, messi a nostra disposizione da Carte Blanche e derivati dalla stessa iniziativa. In appendice al libro trova inoltre spazio una nostra conversazione con Armando Punzo, instancabile animatore del teatro in carcere, che con grande lucidità cerca di motivarne la storia e la sostanza. La parte documentaria si occuperà poi delle esperienze toscane, con varie schede, redatte in genere direttamente dalle compagnie e dalle associazioni, che lavorano dentro al carcere e si aprirà verso la fine su una vera e propria antologia di documenti e saggi, che complichino e completino il quadro, ci saranno materiali del Tam di Padova, scritti di Cristina Valenti su questo teatro e sul lavoro fatto da Santagata e Morganti all'interno del carcere di Lodi nel 1987, cioè in anni lontanissimi dai suc-

cessi attuali. Ma ci saranno anche vari altri scritti, ad esempio di Judith Malina, di Ferdinando Taviani o di Mario Gozzini, di Giuliano Scabia, Claudio Meldolesi rubati ad alcuni libri ormai introvabili. Alla fine anche una serie di altri materiali, più tecnici o più politici, del Ministero della Giustizia o degli organismi regionali della Toscana.

Ci saranno poi moltissimi materiali fotografici, quelli che potrebbero raccontare e documentare, e che – come abbiamo detto fino alla noia – al massimo possono rappresentare un punto di vista. Che a volte può anche essere eccezionale, questo se il fotografo o il caso, hanno giocato bene le loro carte. È un materiale di grande spessore, che mostra in genere una realtà di notevole valore espressivo.

Tutto questo per capire, ma soprattutto per far capire, per dare a chi è interessato, o anche semplicemente incuriosito, alcuni strumenti di indagine. C'è ad esempio da capire chi sono gli elementi in gioco, quali sono le parti: chi è fuori, chi è dentro. Chi non è né fuori né dentro, e stiamo pensando al personale di sorveglianza, che vive in modo conflittuale il successo del cosiddetto "teatro carcere". Poi ci sono gli altri, gli operatori, che in qualche caso si chiamano "registi", comunque "artisti"; e poi ancora, ci sono gli utenti, i carcerati, che invece possono addirittura chiamarsi "attori", in un gioco leggermente perverso, che fa sì che le ville dei boss, siano costruite sul modello di quella di Al Pacino in *Scarface*, che i giovani camorristi, sparino con la pistola messa in modo orizzontale, come nei film di Tarantino.

Se poi si pensa al modo con cui è stato girato un film come *Gomorra* di Matteo Garrone, allora la questione del rapporto con alcuni detenuti non può che complicarsi ulteriormente. Che uomini sono questi, fermati in alcune delle fotografie del nostro libro? Essi rappresentano il peggio della terra, o magari sono solo attori che interpretano se stessi? Quando uno di questi uomini fa la parte di Macbeth, rischia forse di perdere e di far perdere il senso della realtà? o forse di ritrovarlo: egli ha probabilmente commesso decine di omicidi, ben di più di quelli del suo stesso tragico personaggio.

Del resto, quando si scopre che per girare *Gomorra* a Scampia, Garrone e i suoi attori hanno ottenuto un pass dalla criminalità organizzata, che ha anche fornito una sua consulenza e persino alcune comparse, allora capiamo che la nostra società di immagine e di televisione, può ispirare, anticipare, dare al male forza e motivazione. In poche parole c'è, dietro a ciò che abbiamo appena detto, un dibattito molto acceso, che noi vorremmo semplicemente mettere in evidenza, senza porci il problema di risolverlo.

La domanda è, se fare teatro in carcere abbia motivazioni legate alla socializzazione dei detenuti, serva cioè a restituire una possibilità di inserimento in un

contesto sociale, dando quindi al teatro lo stesso valore della falegnameria o della ristorazione.

Ristorazione della mente appunto, o ristorazione del corpo, e lo stesso vale per la falegnameria o per altre attività, dove alcuni carcerati si segnalano per la loro eccellenza. Ad esempio a Volterra, l'esperienza di teatro in carcere rappresenta un momento particolarmente riconosciuto, ma anche l'impegno di alcuni detenuti nel lavoro gastronomico, aperto alla visita di persone che dall'esterno vanno a mangiare in questi particolari ristoranti, ha forse un valore analogo, complicando ulteriormente la questione.

È insomma necessario guardare queste immagini, restituendole al loro contesto di realtà. Fatto questo particolarmente difficile, perché nel teatro predomina l'illusione, e comprendere, capire, rappresenta qualcosa evidentemente tutt'altro che semplice. In realtà, per fortuna, non ci pare che nel nostro caso ci sia un elemento così turbativo in gioco, semplicemente dobbiamo capire bene il contesto in cui il fotografo si trova a lavorare.

Ha davanti degli attori non professionisti, come quando va a fotografare in situazioni etnografiche e popolari, ma forse proprio per questo i volti e i corpi hanno una maggiore forza, un maggior valore. La vita, lo sappiamo bene, riesce a raccontare meglio del teatro e del cinema. Dipende se uno spettatore ama appunto la realtà o l'illusione. Il fotografo che arriva dal teatro e ha lavorato spesso con attori dal fare inespressivo, si trova davanti grandi *performer*, con ore e ore di training, giornate di palestra e body building, si sono tatuati tutto il corpo, possono mostrarlo con fare esibizionistico, avendolo tra l'altro ben appreso dal cinema americano o dai suoi imitatori, un po' in tutti i campi dell'arte. Per questo il fotografo dà fiato alle trombe e alla sua macchina fotografica, digitale o reflex, scattando fotografie spesso straordinarie, che sembrano negare in ogni momento una serena possibilità di giudizio.

Il gioco è dunque particolarmente perverso, privo di una reale soluzione. Ci sembrerebbe almeno importante mettere alcuni paletti, alzare qualche segnale di possibile pericolo. Il materiale è spinoso, fuorviante, l'ipnosi è sempre possibile, è continuamente nascosta dietro al sorriso e alla dolcezza di gesti e atteggiamenti. Naturalmente non si deve fare l'errore contrario, di cercare il male dove magari, almeno in quel momento, non è, ma non si deve neppure assolvere chi evidentemente non se lo merita, altrimenti la confusione sarà massima.

Una volta il corpo tatuato era un segno di trasgressione, oggi è un segno di omogeneizzazione. Quando i conduttori del telegiornale parlano, senza alcuna emozione, di una bambina di quattordici anni che fa all'amore con tre suoi coetanei, forse rimane incinta e certamente viene uccisa, in uno dei tanti luoghi

assurdi del nostro sud, c'è qualcosa che non va, abbiamo perso il senso della realtà. Abbiamo bisogno di riflettere un po' su quello che stiamo facendo. Il rischio è sempre lo stesso, quello di fare di ogni erba un fascio, da qualsiasi parte, da chi sta dentro e da chi sta fuori.

Se poi al posto dell'operatore televisivo, che vuol mostrare lo squallore di queste case di pastori o di contadini, avessimo uno dei maestri dello scatto che si misurano con gli spettacoli del teatro carcere, allora il contesto sarebbe probabilmente molto diverso, perché la pietra, con cui sono costruiti questi edifici, potrebbe tornare a parlare, raccontando storie di sole, di profumo di nepitella, di odore del latte appena munto che diventa ricotta.

Insomma confondendo ancora, e non poco, lettore e spettatore.

Teatro e carcere in Europa

TEATRO E CARERE IN EUROPA

Nel 2005-2006 il Gruppo Carte Blanche di Volterra, in collaborazione con altre realtà europee e con il progetto Socrates, diede vita a “Teatro e Carcere in Europa”, la creazione di una rete di realtà teatrali a cui, qui di seguito, si offre una serie di importanti documenti, in particolare il lungo materiale, per adesso indeito, scritto da Massimo Marino, che dà un quadro anche delle realtà italiane.

L'obiettivo generale del progetto

Il fermento delle attività teatrali in carcere e l'interesse che queste stanno suscitando in più ambiti e a diversi livelli si scontrano spesso con una legislazione inadeguata, con le regole che restano inalterate mentre i tempi, i bisogni, la cultura mutano profondamente, stigmatizzando il carcere ancora una volta come realtà a se stante..

Una lettura dell'esperienza teatro e carcere in Europa, l'analisi delle problematiche ad esso connesse e il confronto con le diverse realtà che hanno dichiarato la loro volontà a collaborare costituiscono l'obiettivo e al tempo stesso l'ossatura di questo progetto che contribuirà ad aprire uno spazio di riflessione visibile e costantemente attiva sulle condizioni del carcere in Europa e sui sistemi di “riabilitazione e recupero delle persone carcerate

Come farlo

La realizzazione di azioni comuni e coordinate tra i partner rappresenta il mezzo più adeguato e più efficace per affrontare situazioni diverse e complesse quali quelle previste dal progetto.

La cooperazione governata tra gli attori degli organismi interessati consentirà inoltre di poter contare su una varietà di esperienze, capacità e risorse che consentiranno di perseguire con maggiore efficienza ed efficacia gli obiettivi previsti dal progetto superando i limiti e le restrizioni che spesso il riferirsi ad un solo settore o ambiente o regione comporta.

Un approccio di rete consente di creare legami, connessioni, interazioni e integrazioni fra i diversi attori e affrontare quindi sfide più complesse che vanno ad incidere sia sulle politiche che sui sistemi.

Gli obiettivi

- integrare le esperienze di teatro in carcere presenti in Europa
- analizzare le esperienze già realizzate nei paesi partner, e selezionare le buone pratiche
- promuovere percorsi di apprendimento e formazione professionale per i detenuti e gli ex detenuti attraverso l'utilizzo di linguaggi non formali
- promuovere la qualificazione professionale di categorie che già operano in connessione con le carceri.

Gli aspetti innovativi del progetto

- La messa in rete e lo scambio di esperienze concrete di educazione degli adulti attraverso il teatro all'interno del carcere al fine di creare un modello comune di intervento che sia in grado di stimolare i sistemi carcerari a costruire modalità “riabilitative” e formative nei confronti dei detenuti ed ex detenuti con modalità comuni, condivise e verificabili dal punto di vista dell'efficienza e dell'efficacia.
- L'integrazione di esperienze di apprendimento non formale con i sistemi formali dell'istruzione e della formazione (esperienza del teatro in carcere e Università/organismi di formazione).
- Il miglioramento della formazione nei contenuti e nei metodi soprattutto per quanto concerne le conoscenze e le competenze dei formatori al fine di rendere più efficiente ed efficace l'intervento formativo su fasce di popolazione particolarmente disagiate.
- La trasferibilità del modello ad altri contesti e ad altri target.

Partecipanti

Carte Blanche (Italia)

Associazione culturale non profit fondata nel 1987 e diretta da Armando Punzo. Opera nel Carcere di Volterra nel quale ha formato la Compagnia della Fortezza composta da circa 40 detenuti attori.

Nel 2000 ha firmato un protocollo d'intesa con Ministero della Giustizia, Ente Teatrale Italiano, Regione Toscana, Provincia di Pisa, Comune di Volterra, Carcere di Volterra per la costituzione del Centro Nazionale Teatro e Carcere. Organizza annualmente il Festival Internazionale VolterraTeatro, nel cui ambito vengono anche presentati i lavori della Compagnia della Fortezza.

<http://www.compagniadellafortezza.org>

Newo (Italia)

Struttura privata. Le sue attività sono: servizi ad altre compagnie private, ammi-

nistrazioni pubbliche, formazione al management, attività culturali, assistenza ad associazioni no profit, valorizzazione delle risorse umane. È partner dell'Associazione Internazionale Euroideas. Ha partecipato a progetti Leonardo da Vinci e Equal. Svolge progetti di formazione sul Fondo Sociale Europeo.
<http://www.newo.it>

Théâtre de Opprimè (Francia)

Organizzazione culturale non profit che svolge il suo lavoro teatrale con categorie svantaggiate fra cui anche detenuti.
Lavora in molti importanti teatri e festival Internazionali.

Riksteatern (Svezia)

Organizzazione culturale non profit che svolge un ampio lavoro di ricerca teatrale in tutta la Svezia.
In ogni regione i suoi consulenti teatrali sono impegnati a scoprire valutare lavori teatrali nelle città e nelle province nelle quali essi operano.
Ha lavorato sia nelle carceri che con il mondo del disagio.
<http://www.riksteatern.se/asp/indexframe.asp>

Aufbruch (Germania)

Organizzazione non profit fondata nel 1997.
Da allora Aufbruch produce con continuità piece teatrali con i detenuti di Berlin Tegel, la più grande prigione tedesca. Cerca di affrontare i temi legati alla prigione ed alla criminalità e di divulgarli nelle città di Berlino e nella Germania tutta.
<http://www.kunstprojekt-aufbruch.de/>

Escape Artists (Inghilterra)

È un'associazione umanitaria e compagnia di arti performative che lavora alla riabilitazione degli ex detenuti, giovani criminali e minori a rischio proponendo ad essi attività di teatro e arti varie con relative opportunità di impiego. La compagnia fornisce un intenso programma di supporto alle categorie più emarginate.
<http://www.escapeartists.co.uk/>

Kunstrand (Austria)

Lo scopo dell'organizzazione austriaca "Kunstrand" è promuovere, supportare e produrre progetti artistici e di creatività a scopo terapeutico.
In particolare l'organizzazione si dedica a progetti teatrali sviluppati in differenti contesti del sociale; come lavori teatrali con prigionieri o immigrati. Kunstrand collabora con organizzazioni che in modo analogo, sia in ambito europeo che mondiale, siano dirette allo sviluppo e al supporto dell'arte, dell'integrazione sociale e della salute.